156.

ORAZIONE PANEGIRICA

RECITATA

NELLA CHIESA DELLE RELIGIOSE DAME
DI REGINA CÆLI IN NAPOLI

LI XXVIII. AGOSTO MDCCCII.

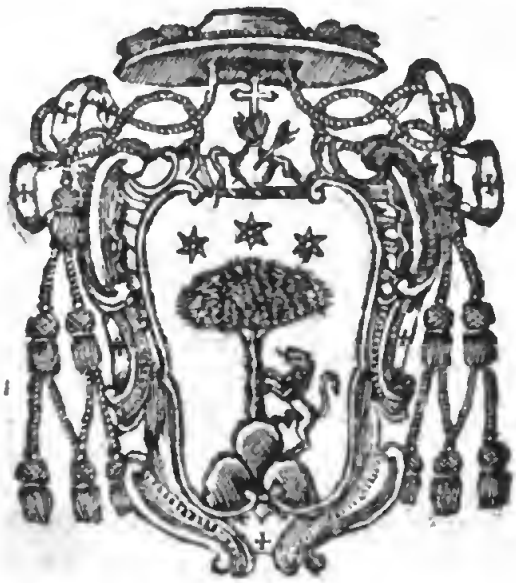
IN LODE

DEL GRAN DOTTORE, E PADRE

S. AGOSTINO

DAL P. MAESTRO FR. GIANFRANCESCO STURA TORINESE

DOMENICANO DELLA PROVINCIA DI LOMBARDIA.



IN NAPOLI MDCCCII.
PRESSO AMATO CONS.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNORE

AGOSTINO GERVASIO

DELL'ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO

ARCIVESCOVO DI CAPUA

CONSIGLIERE A LATERE DI S. M. (D.G.)

CAPPELLANO MAGGIORE

E

PREFETTO NELLA R. UNIVERSITA' DEGLI STUDJ.

Uso delle Lettere Dedicatorie riconoſce, E. Rma, la ſua nascita fino dai ſecoli più vetuſti. Erano queſte altrettanti autentici atteſtati pubblici di alta ſtima, e profonda venerazione verſo que' diſtinti Perſonag-

naggi , a cui ſi dirigevano . L' ingiuria dei tempi , o piuttoſto lo ſmodato penſar degli Uomini ha fatto sì, che hanno queſte degenerato dall' antico glorioſo lor naſcimento , e dallo ſcopo loro ſublime . Quaſi tutte ſono paſſate omai ad eſſere figlie d' una profontuoſa vanità , e di una vile adulazione . Io , nel dedicare a V. E. Rma queſta Orazione , ſon ſicuro di non rompere in alcuno di queſti due ſcogli fatali . Baſta , che per poco Ella fiſſi lo ſguardo ſovra ſe ſteſſa , e vedrà i motivi , che m' inducono a' così penſare . Aſcritta Ella ſi trova al chiariſſimo Ordine , che riconoſce per Patriarca , e Inſtitutore l' eſimio Padre della Latina Chieſa, il Dottor de' Dottori , e il Dottor in iſpecie della divina grazia , il grande , l' immortale, il glorioſiſſimo S. AGOSTINO . Ella ſi riconoſce figlio di una Religione coſpicua , che fu in ogni tempo produttrice di grandi , e generoſi Eroi . Ella , di cui parla anche oggidì Vienna , moſtra le felici produzioni del ſuo perſpicace ingegno ſui libri della

Dom-

Dommatica Teologia dati alle Stampe. Ella Arciveſcovo di Capua; Prelato Aulico Ordinario; Conſigliere dell' amantiſſimo Regnante Sovrano: e ho detto aſſai. Niuno ignora queſte verità; Dunque ognuno confeſſerà, che ſcieglier non poteva Perſonaggio più proprio, più illuſtre, più riguardevole. Degniſi pertanto di gradire queſta mia tenue offerta, come un giuſto tributo della mia divozione alla Sua Virtù, un verace teſtimonio della mia gratitudine, ed un ſincero omaggio, che rendo a Lei, che piena la mente di quanto ha di più grande la Sacra e profana erudizione, obbliga dolcemente chiunque ha la felicità di conoſcerla ed uſar Seco, ad amarla e ſtimarla. Pieno di queſti riſpettoſi ſentimenti ſpero non iſdegnerà permettermi, che io m' arroghi la gloria di proteſtarmi sempre.

Di V. E. Rma

Umiliſſ. Divotiſſ. Servitore Obbl.
Fr. Gianfranceſco Stura.

✠ I ✠

Gratia Dei ſum id, quod ſum.
In laudem gloriæ gratiæ ſuæ.
I. Cor. c. 15. Epheſ. c. 1. S. Paolo.

Logio di Agoſtino, e lode della grazia divina, Agoſtino, e grazia ſon due idee, Umanissimi Signori, e due ſubjetti, i quali nel mio intendimento ſi combacciano, ſi meſcon, ſi confondono per modo, che io, comunque di ragionata preciſione avvedutamente adoperando, l'uno ſappia dall'altro eſſenzialmente diſgregare, e ſcomporre, non valgo però giammai rivolger ſu del primo un libero veloce penſiero, ſenza che del ſecondo non veggami toſto alla mente riprodotta ben ſollecita ſpontanea ricordazione. L'idea d'un Uomo, a cui tutte le ſvariate ſituazioni del viver ſuo, le numerevoli gradate non meno, che ſtemporanee modificazioni di ſua morał condotta, e mille diverſificati attemperamenti di mente, e di cuore diſtinti moltiplicarono memorandi rapporti a quella grazia, che ſul corſo de' di lui giorni varioformi ſegnando ſempre luminoſe traccie, or di beneficbe preparazioni, or di ſoavi dilettoſi inviti, ed or di poderoſo non forzevole ſignoreggiamento, tutta, per così dire, eſaurì, e gli ſi manifeſta l'arcana economia, ed il Sovrano magiſtero del celeſte dono, perchè ne foſſe dipoi il più dotto Encomiatore, il Difenditor più valente, l'irreſiſtibile Glorificatore, importa tra deſſo, e lei cotale ſtretto non dinodevole collegamento, che io più volontieri relazion chiamerei proſſimante la medeſimezza, ſicchè chiamata la ragion dell'arte a teſſergli doveroſo Encomio, in queſto ſol rapporto coſtretta veggaſi l'individuo caratter riconoſcere, che il ſubjetto le formi d'una peculiare non comunichevole commendazione. Ed è perciò, o Signori, che al ſemplice annunzio, che io vi feci, d'un Uomo; il qual ſolo, preſſo l'Apoſtolo Paolo, può veracemente gloriarſi di eſſere ſtato tutto, lo che fu, per l'onor, e la lode della grazia; voi ſteſſi col ſagace voſtro precorritore avvedimento, ſenza che vel rammentaſſero

e l'annuo divoto omaggio del testè partito Eccellentissimo Real Senato, e le ardenti riddoppiate faci, e gli odorosi timiami fumanti innanzi a quell' ara, e la giuliva solennità tutta di questo, che per lui volgesi, sacro, e festevole giorno; e prima ancora, che dolce risonasse sulle mie labbra il suo nome, gli espressivi lineamenti discopriste, e la propria naturai dipintura del sommo fra i Padri, e Dottor della Chiesa, oracolo de' Concilj, terror degli Eretici, ammirazion di ogni etade, il grande Vescovo d'Ippona Santo Agostino. Eh sì, che in lui tutto dice rapporto preciso, distinto, singolare alla grazia: le di lui debolezze, ch' ella fè ridondare alle sue glorie, le sublimi virtù eroiche, di che fu ella l'animatore salutar principio, gl' infiniti di lui travaglj, di cui fu desia l'oggetto, tutto in somma Agostino, e peccatore, e ravveduto, errante, ed irradiato, sublime genio d'intendimento, eminent' Eroe di santità, tutto servì per segnalare immortali laudi alla grazia *Gratia Dei sum id, quod sum: in laudem gloriæ gratiæ suæ*. Questo è l'efimio di lui carattere, e su questo poggia la bale ragionevole dell' elogio, che io gli consagro. Il ravvedimento di Agostino fu l' una delle più strepitose opre della grazia, uno de' più splendidi argomenti dell' ineffabile di lei potere; la vita di Agostin convertito fu un' assidua vantaggiosa promozione di glorie alla grazia. Essa trionfò di Lui, e per Lui fugli ostil suoi trionfi riportò e vittorie. Quella lo santificò, questi onor le rese, e gloria singolare. In breve: non ebbevi, tranne quella di Paolo, più bella conquista della grazia, non ve ne fu il più valente difenditore, il più impegnato glorificatore. Eccovi, se mal non avviso, i migliori punti di prospettiva, sotto dei quali alla vostra devozione tenerissima, Sagre Vergini, ed al finissimo vostro accorgimento, Saggi Uditori, propongo a vagheggiare l'Eroe della grazia. Resta solo, che voi, o gran Santo, con possente padrocinio vi degniate sorreggerci nella difficil carriera: deh una scintilla sola di quella luce celeste, che voi vivente innalzò al comprendimento del sublime misterb, la mente irradii del vostro Servo, e la scienza perfetta delle vostre normali dottrine mi segga al fianco del pavido labbro ficura moderatrice. Potran così all' indossatomi onorevole incarico, se non condegno encomio, ed agli ec-

Ippona è una Città marittima della Numidia.

eccel-

celsi voſtri meriti adequato (locchè ne tampoco a tentarſi poſſibile nella maggior lode ritorna) un gaſtigato linguaggio almeno, e non diſdicevole commendazione corriſpondere.

Se la grandezza de' trionfi della grazia ſul cuor degli Uomini, comunque e per natura, e per effetti diverſino aſſai dalle vittorie de' mondani conquiſtatori, trar puote ſua miſura dal calcolo, che ne fa l'umano giudizio dipendere dal valore, e dal merito delle impreſe medeſime, non ebbevi al certo, come io propoſi a dimoſtrarvi, ne' faſti della grazia poſteriori a Paolo, più bella, e grandioſa conquiſta di quella di Agoſtino, perchè non ebbevi la più maravigliosa pegli oſtacoli, che formontar ſi dovettero, nè la più importante pel merito del ſubjetto della conquiſta.

Io porto ſollecito, o Signori, lo ſguardo eſaminatore all' Africana Tagaſte, e ſorpaſſato quivi rapidamente Agoſtino nelle ſue culle, d' intorno le quali nè la maligna mordacità dell' Ateo licenzioſo trovato avrebbe a ſatireggiare o i penſili Agnoletti, o le aleggianti emblematiche imagini delle virtù, o checheſia di miſterioſa ſornaturale apparizione; nè l'animoſo Filoſofo, non anco audace tanto da inſromettersi arditamente, e diſcendere ne' ciechi tortuoſi ſeni dell' uman cuore, oſato avrebbe, le forze dell' igneo clima combinando con quelle della nazionale educazione; e preſſo la imponente oſſervazion de' primordiali ſtami fibroſi, che a formar vanno la tempra perſonale del poppante bambino, l' energica qualità determinando, ed il grado delle analoghe paſſioni, divinarne il moral caratiere dominatore, ſpingo veloci i paſſi per ſeguirlo alla vicina Medauro, ove per addottrinamento nelle Greca, e Latina lingue ſibbene, che nelle umane Lettere mandato venne dal vigile Genitore altamente ſoprafatto da que' vivaci lampi di brillantiſſima luce, che nel tenero benaugurato garzone lietamente apparivano annunziator non fallevoli di un ſublime ingegno, che di men pronto, e celere ſviluppo impaziente omai, a diligente cultura ſmanioſo affrettaſi.

Tagaſte Città nell' Africa bella, ricca, e comoda.

Medauro Città pagana della Numidia. Ivi ſcriſſe poſcia il Santo varj libri contro i Pagani, e ſingolarmente quello della Città di Dio tanto celebre.

Ma ohime! Qual terro luttuoſo apparato frapponeſi di contrarj avvenimenti a render le più belle ſperanze, qual primaticcio fiore da coccente Sollione ſul tenero ſtelo appaſſito, e

ſpento, languide ne' lor principj, diſſipate, e vuote! Quale orrida ſerie mi ſi para d'avanti di prave inclinazioni, di error maſſiccj, di neſande ſcoſtumatezze, che tutt' aſſorbe, e contamina la di Lui adoleſcenza, ne inveſte a' rapidi progreſſi la florida gioventù, e in atto bruſco minaccia di ravvolgere ne' più denſi orrori l' intero corſo de' giorni ſuoi!

Un vivo amor della grandezza, o di ciò, che ne porti la ſembianza, ma una preſſochè invincibile tendenza al piacere; un violento traſporto per conoſcere ogni maniera di verità, ſempre però lontano dalle ſicure traccie di raggiungerla; idee naſcenti di fortuna, e talento ſublime per conſeguirla; ſpirito di altera confidenza in se medeſimo, e ſpirito d'inſinuazione, che altrui ſeduce, ed ogni cuor gl' incatena; vivaciſſimo ardor funeſto di amare, e dono più dannevole aſſai di eſſer piacciuto, ſono i rimarchevoli tratti, onde in Medauro, ed a Cartagine diſtingueſi Agoſtino appena giunto a contare il quindiceſimo degli anni ſuoi. E doveva queſto nuovo prodigio, che l' Africa renderà ne' ſecoli avvenire glorioſamente altera di eſſerle ſtata Madre, dovea queſto aſtro luminoſo, comparſo ad irradiare e'l Cattolico, e l'univerſo mondo, di sì orride faſi ſegnar le ſue apparizioni all' orizzonte? Anzi di più tetre, e nerreggianti, o Signori: nè vi prenda ribrezzo di meco progredirne all' oſſervazione, perciocchè troppo ben mi torna dalle più fitte ravviſate caligini farvi riſalire a comprendere la poderoſa forza di quella luce, che le inveſtì, diradò, vinſe sovranamente; e le di lui aſcenſioni di fulgido lume coſpargendo al ſommo di nitidiſſimo ſplendor lo conduſſe.

Una vanità, non groſſolana, ed inſultoſa (che il vizio è queſta o compatito, o dileggiato nelle anime piccole, e vuote), una vanità, io diſſi, di rifleſſo ſentimento ſul proprio merito, di cieca confidenza ſulla penetrazione di ſua mente, di ſmodata paſſione per ogni gener di gloria, a cui anelar poſſa, o pretendere un genio ſublime, lo entuſiaſma, ed affaſcina per modo, che giunge a fargli ingannevole perſuaſione valere abbaſtanza lui ſolo, e ſua ragione al diſcoprimento di qualchefiaſi, o naturale, o ſovrumana verità. Meſſi quindi in non cale i ſagri libri, in cui vera luce, e ſapienza racchiudeſi, anzi ſpregiatone l' umile, e piano ſtile, che di greca grandez-

za

za e di latina eloquenza ripieno non trovò un gusto educato fra le blandure, e l'artefatto liscio dell'espressioni, e la pompa del linguaggio de' favolosi Poeti, avido sempre più di tutta passeggiare la immensa sfera dello scibile, spinge lo sguardo ardimentoso verso gli scuri non accostevoli ricessi dell'avvenire, e col fallevole studio di una incerta Strologia squarciar lusingasi l'impenetrabil velo, onde al basso mortale nascosto lo volle la Suprema Divinità.

Nè quì si arresta, o Signori, l'enorme sragionamento di Agostino. Egli è proprio dell'error sibbene, che del vizio, l'un l'altro richiamare, connettere, aggrupparsi fino a tanto che metta l'orrida serie ai profondi dell'abisso. Di fatti dalle stolte follie degli Astrologi giudiziarj, fa passo alla scuola del perfido Manete: e mostruoso sistema di due contrarj principj del bene, e del male autori lo inviluppa nelle vane idee, funeste reliquie della Pagana superstizione. Può ben l'orgoglio, perciocchè nella comoda opinione di affibbiare allo stranio principio necessitante la turpitudine del vizio, e del delitto rende franco, e scevro l'amor proprio dalle rampogne, e dal rossore de' liberi suoi falli, tenerlo sull'empio domma lieto, e contento; ma sua ragione, comunque affievolita, ed offuscata, noi lascia tutta volta tranquillo, e soddisfatto. Il gran mistero della fisica, e morale opposizione, che tanto lo urta, ed offende, osservato nella natura, indarno tentasi sviluppare nel ginnasio dell'error, e della menzogna. Crescono vieppiù ogni giorno le palmari contradizioni, che fann' onta a' suoi principj, moltiplicano scabrose non dinodevoli difficoltà, che lo angustiano; e in mezzo a tante tenebre, e mille dubbj perturbatori non evvi in setta alcuno, che al sedotto Alunno luce arrechi, scioglimento, tranquillità? Venga perciò dalle rimote contrade di Milevi, caro prezzo de' sospirosi desiderj di Agostino ad un novennio protratti, venga il più acclamato Maestro, e venerato Oracol de' Manichei l'Eretico Fausto; e dopo una rifuggita pubblica tenzon col discepolo, ne' privati colloquj almeno il bramato rischiarimento appresti. Se uno spirito scaltramente piacevole, e manierati tratti d'una viva leggiadra immaginazione oprar potessero in questo Candidato il solito felice incantesimo, sarebb'egli a prima giunta lietamente con-

ten-

tento, e ſoddisfatto: ma tratti brillanti, e gaj non ſon per Agoſtino ragioni: preſſa, ſtringe, incalza, perchè le oppoſte difficoltà diſciolga, ed appiani. Vana Luſinga! Aſcolta bensì, lo confeſſa egli medeſimo, aſcolta un Manicheo, che piace, ma quello non trova, che lo illumini, e lo riſchiari. Amabile verità, cara, e prezioſa porzione delle anime umili, così puniſci l'orgoglio, di chi ſi rende immeritevole de' tuoi lumi? Io vi ſcorgo tua mano di ſevero più, che romoroſo flagello carica gravarſi ſopra di queſto cieco prodigioſo, perciocchè un ſol momento di lampo per ravviſar l'errore fa immediato contatto col maggiore addenſamento di tenebre per traſcinarlo al precipizio. Io parlo di quel momento funeſtiſſimo, in cui, o arroſſitoſi Agoſtino di aver errato, o diſpettatoſi di non giunger al vero nella ſcuola prediletta di Manete, in ſeno abbandonaſi della più deplorabile diſperatezza, e pello inſenſato Pirroniſmo sgraziatamente decideſi. Addottrinato così nelle maſſime di quella ſtolida Filoſofia, e riſoluto di nulla più avere, nè principio, nè opinione sù tutto ciò, comunque abbiavi, d'intereſſante, e fin gli ſteſſi dubbj ſuoi a nuovo dubbio rivolgere, vedeſi con Pirronica inſenſibilità da fatal morbo ſovragiuntogli in Roma avvicinato alla tomba ferale, ſenza che il brutto ceffo di morte, che a lui preſentataſi altra fiata in Tagaſte, di ſalutevole ſpavento riempiendolo, e deſiderar, e chieder gli fece le ſante onde battesimali, punto oggidì lo agiti, lo commova, od a qualche ravvedimento (miſero) lo richiami. Oh notte, più che cimeria notte, al maſſimo de' gradi abbujita; oh tenebre agli eterni orrori di punto proſſime, e confini! Cieco Agoſtino, perchè non meſci con que' dell'afflitta deſolata Madre gli amari tuoi pianti? Ah ſe un ſol momento tuoi guaj, e'l tuo periglio riconoſcer ti foſſe dato, quanto ſovra te ſteſſo rivolgereſti utilmente le profane lagrime, di cui ſovente il poetico volume bagnar ti fa la morte di una cantata Didone! Chi potrà mai in mezzo a sì denſa affoltata caligine ſcamparlo dall'abiſſo, che già lo ingoja; chi a bella luce, ed a ſana ragione ritornare il ſuo Spirito, ſe luce aborre, e ragione ammorza il ſuo ſiſtema? La grazia ſola, o Signori, la grazia liberatrice di Gesù Criſto: ma ſoſpendaſi per poco ancora la glorioſa impreſa, perchè agli oſtacoli fortiſſimi,

che

che vi frappone Agoſtino cogli enormi errori, e sragionamenti dell'intelletto, quegli aggiunganſi del vizioſo depravato di lui cuore a renderne ſplendida vieppiù la conquiſta, e luminoſa.

Non sì toſto fu egli ne' più verdi anni di ſua giovinezza iniziato alla Criſtiana Religione, e per ſollecita cura della pia Madre ammeſſo tra 'l novero de' Catecumeni, che rotto, ed aperto il ritegno delle Sante divine leggi, vinto, e roveſciato il riparo di quella timida erubeſcenza, che trattener ſuole l'oneſt'uomo da vergognoſi diſordini, corſe colà ciecamente, ovunque il più veemente impeto lo traſportò dell'immonda effrenata paſſione. Voi l'avreſte veduto or quale inſaziabile lione avido ſempre di nuova preda diſcorrere ſovente, e ripaſſare le contrade di Tagaſte, e di Medauro; or qual griffagno Avoltojo nelle arti ſagace, e nelle frodi cacciare oſſervata Colomba, e perſeguirla, sinchè o ſgomentata, o ſtanca ghermiſſela il vittorioſo artiglio; ora ſedutoſi maeſtro d'iniquità fra 'l crocchio licenzioſo di ſcorretti giovinaſtri o le lubriche canzoni ripetere d'inverecondi Poeti, o le vergognoſe ſtorie ridire degli amoroſi ſuoi avvenimenti; Veduto l'avreſte, piagnevole ſpettacolo della forza di folle amore, con quella libera sfrontatezza, ch'è il marchio diſtinto dell'empietà portata in trionfo, ritener pubblicamente, ed oſtentare e in Africa, e nella Italia il colpevole obietto delle impure ſue fiamme, e l'obbrobrio vituperoſo del ſuo coſtume; L'avreſte udito appo i diſſoluti ſocj applauditori della colpa, e del delitto, anche di non commeſſe nefandità lodarſi mille volte, e le mille parlare lo ſcandaloſo linguaggio degli empj deſcritti là nella ſapienza = cogliam ſolleciti ogni piacere, non veggaſi giglio, che reſti intatto, prato non ſiavi; che non ridondi della noſtra libidine =.

Catecumeno ſi dice quegli, che ancora ſta imparando la dottrina della fede, ma non ha per anco ricevuto il Battesimo. S. Isid. Iſpal. lib. VII. Originum. Cap. 14.

Sap. C. 2. v. 16.

Divenuto quindi Agoſtino, non che del vizio, delle maſſime inique de' malvaggi ſchiavo volonteroſo avviva ogni dì più, ed avvalora la malnata tendenza del rubello appetito, compiacendone ſempre mai ogni voglia nequitoſa: inoſſervata frattanto, e men repreſſa la perverſa volontà formaſi in effrenata paſſion ſignoreggiante, cangia queſta in depravato mal coſtume, e la rea abitudine finiſce in una funeſta neceſſità di male operare; e quindi ſcorgeſi, quaſi a gradati rinforzi,

Ex perverſa voluntate, facta eſt libido: & dum ſervitur libidini, facta eſt conſuetudo: & dum conſuetudini non reſiſtitur, facta eſt neceſſitas. Conf. lib. 8. c. 5.

tranquillamente ſcorgeſi raffermate al piede quelle aſpre catene, ſotto il cui peſo tanta ſola libertà non geme, quanta baſta a renderlo de' ſuoi falli giuſtamente colpevole. Alla durezza però de' ſuoi ferri, più che contro petroſo ſcoglio la fievole onda, rompono sott' occhio di natura, che il vede, e lagnaſi, rompon le prodigioſe forze delle materne lagrime, collideſi il valore de' fratellevoli avviſi di Simpliciano, ed Alipio, e tutta perdono la uſata efficacia i virtuoſi eſempli di Vittorino. Che ſe più alto levando i ſuoi clamori l' agitata coſcienza di Agoſtino, e di affannoſe cure ingombrandogli il ſeno, dell' avviſatogli turpiſſimo ſervaggio lo rampogna, e lo rimbrotta, ed a ſpezzarne le crudeli ritorte lo ſprona, e lo determina, ahi! nol tenta, lo brama appena, che qual ſordido paluſtre augello coſtumato ad aggirarſi intorno, o dentro la natìa limaccioſa laguna, ſe talor dalla torbid' acqua ſorgendo, ſcoſſe le ali, e le piume, ſu nel puro aere provaſi alzare il volo, riſpinto, e giù chiamato da ſua vile inclinazione nel puzzevole nebbioſo fango più profonda, e attuffaſi, così egli al primo muovere per dipartirſi, direbbe un Profeta, dalla caſa dell' iniquità, richiama ſollecito il paſſo, e funeſta violenza più addentro lo rinſerra, ed imprigiona *Ligatus non ferro, ſed ferrea mea voluntate.*

Conf. lib. 8. c. 5.

Superbi Filoſofanti del ſecolo, ahi troppo dannevoli adulatori dell' umano orgoglio, quale a queſto punto di orazione torna bene al propoſito del mio aſſunto, ed al maggiore ingrandimento di laude alla grazia, differrarvi nanti gli occhi viva lumeggiata ſcena di utile diſinganno, e di proffittevole umiliazione. Voi, che in aria di ſerioſo contegno, e con grave imponente ſopraciglio giudici, e calcolatori vi ſedete delle natie morali forze dell' uomo: voi che nella conformazione di relative ſtudiate analiſi, o preterite con beffarde irriſioni il riſultato negativo, che pel guaſto fatto a natura dalla originaria contagione intereſſar dovrebbe e la ſoſtanza, e la eſattezza del calcolo, oppure, ſe più fina, e maligna avvedutezza il moſtruoſo ſconcio vi riſovvenga della frodolenta omiſſione, per tanto poco lo valutare, e di tal piccolezza ne circoſcrivete la quantità, che fia d'uopo rintracciar nella claſſe o delle incognite, o delle infinitesime la emergente differenziale tra lo ſtato di corrotta danneggiata natura, e quel-

lo

lo di primitiva felice innocenza: Voi finalmente, a dir tutto in compendio, voi che, malgrado il pratico ſentimento dell'umana fievolezza, irrefragabile argomento di uno ſcemo dinervato valore, robuſta nullamanco eſiſtimate natura, e per modo dovizioſa, che verſando traboccheyolmente, quando le piaccia, in ſen d'uomo gli eſagerati ſuoi teſori, lo forniſca abbaſtanza, e lo avvalori a dechinare con franco piede le ſdruccievoli ample ſtrade del vizio, e ſorregendoſi di per ſe ſteſſo, o deviato, quando pur lo voglia, rimettendoſi ſul difficile anguſto calle dell'oneſto l'opre di giuſtizia, e di ſalvezza intraprendere, e conſumar felicemente, ditemi per fede voſtra, quale a ſoſtegno de'ſublimi meditati ſiſtemi ſapeſte mai, o poteſte fingere archetipo ſubjetto delle voſtre immaginoſe ipoteſi, con cui, più che con Agoſtino, prodiga largheggiaſſe natura de'reconditi ſuoi doni, e ſingolari? Chi da Lei sortì più pronto, e perſpicace intendimento, chi un cuore ottenne di migliore impaſto?

Egli giovinetto appena di dodici anni rendeſi agli emoli condiſcepoli oggetto di diſperatezza per raggiungerlo, o pareggiarlo, tanto rapidi ſono, e ſorprendenti i ſuoi progreſſi: egli l'ammirazione, e lo ſtupore di tutt i ſuoi maeſtri, che in lui riconoſcono un fondo da non poter empierſi per ſcienza, una vivacità, che previene le loro iſtruzioni, una capacità, che oltrepaſſa i limiti delle loro dottrine; genio facile, eſteſo, univerſale, che in ſe ſteſſo tempeſtivamente accoppiando l'eloquente Retore, il profondo Filoſofo, il dotto conoſcitor delle arti liberali, lo rende, direi quaſi, l'unico capace di trattare non ſolamente di ogni materia di ſcienza tutte riducendole a'principj non men fecondi, che ſemplici, ma eziandio a trattar di ciaſcuna con un genere di ſcrivere all'indole propria convenevole: genio ſottile inſieme, e robuſto, nato fatto a maneggiar la ragione, e farle tra ſue mani acquiſtare un grado di forza irreſiſtibile mercè la finezza de'ragiocinj, poco, o nulla avanti di lui conoſciuti, e sovranamente acconcj per tutto ciò, che avvi di più attratto, con cui all'uopo volteggiando, e ripiegando con infinita ſagacità ſovra ſe ſteſſo, riſpettabile ſi reſe in ogni arringo, e vittorioſo ſempre mai in ogni letteraria diſputazione. Volato per varie Cattedre di eloquenza in Roma, in Cartagine, in Mi-

lano porta ſeco ovunque l'ammirazion, la ſtima, gli elogi di ogni Accademia, di ogni ſcuola, di tutte Nazioni, e ſolo riſerbavaſi ne' più tardi poſteriori ſecoli all' audace mordacità di qualche Criticuzzo radente terra rimproverarlo di ſognate improprietà d' eſpreſſioni, di durezza e moſtruoſi traſporti della fraſe, di crudo, e barbaro linguaggio, per attentare al memorabile inſigne Encomio, onde preſſo un glorioſo ſperimento tra i comuni ſuffragi, e gli univerſali applauſi fatto pubblicamente nella ſede dell'eloquenza, e del ſapere, l'eccelſo di Lui merito ſegnalarono l'Imparador Gioviniano, e'l dotto Roman Conſole Battone, che nulla più in Agoſtino deſideravano per uguagliarlo a' più celebri Oratori di Roma, e di Atene, che il loro ſecolo, ed il nativo loro Paeſe.

Che ſe l'occhio rivolgaſi alle doti naturali del ſuo cuore; chi non iſcorge l'eſuberante dovizioſo corredo? Io vi veggo un lodevole traſporto di natural beneficenza verſo i ſuoi ſimili, una ſquiſitezza di nobili ſentimenti, un animo veramente fatto per la dolcezza dell'amiſtà, tenero, e ſenſibile all'eccesſo di accagionarſi gravemente nella ſalute, di abbandonarſi a profonde inconſolabili triſtezze, di non regger più oltre, malgrado le reſiſtenti voci dell'intereſſe, e del piacere, a vivere nel luogo, ove l'uno perdette de' cari ſuoi amici. Io vi trovo una eſatta probità, per cui non ſolo nelle dotte ſue lezioni ſull'arte del ben dire inſegna; ma eziandio nel pratico ſuo particolare riguarda il dono dell' eloquenza inutile, e perniciolo. quando nol regga ſincero amor della giuſtizia; e tanto avvanza la ſcrupoloſa ſua dilicatezza sino a tenerlo ſempre mai lontano dal Foro pel ſolo riſchio, che vi corre, di egualmente ſervire alla giuſta, che all' iniqua cauſa. Io vi ſcorgo inviolato attaccamento ad ogni ſorta di dover ſociale, una candida ſincerità, una buona fede a tutte prove nel commercio della vita, e fino nelle debolezze de' folli ſuoi amori giammai di doppiezza ſopra caricati, o di menzogna: un cuore inſomma della miglior tempra, della bontà maggiore, del più ricco ornato, che formar ſappia o valga la natura.

Conf. lib. III. Cap. 3.

In mezzo nulla meno a tante ſingolari rariſſime prerogative di mente, e di cuore, che vi accorgeſte, o Signori, diſtintamente ſchieratevi innanzi agli occhi, onde rilevare a un

tem.

sempo stesso la somma importanza di quella conquista, senza cui perito sarebbe questo meraviglioso sublimissimo genio; in mezzo, io dico, alle stupende esimie doti, di che fornì natura il perspicace penetrante intelletto di Agostino, lo vedeste pure ne' più strani, e massicci errori inviluppato, e da buja orridissima notte sopraffatto brancolar senza scampo sul lubrico del precipizio *De tenebris tenebras in tenebras filius tenebrarum*; in mezzo alle distinte egregie qualità del cuore a trabocchevole misura de' suoi doni arricchito da natura, lo udiste già vile compassionevole schiavo dell' immonda passione, gemere, e singhiozzare sull' aspro governo di suo crudele servaggio; e lo scorgeste giù sprofondato nella gramezza, e nell' amaritudine scuotersi senza però le infrangibili sue catene *Ligatus non ferre, sed ferrea voluntate*. Ah dunque ricredasi una volta cotesta orgogliosa Filosofia, nè più oltre de' semplici, e deboli faccia dannevole sopruso; ma a china umiliata fronte confessi la umana insufficienza, e 'l celestiale soccorso fiducialmente implori *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est descendens a Patre luminum*. Jacobi C. 1.

Di colà sù or scenda, ch' egli è tempo, la divina liberatrice grazia; ed alla memoranda conquista pronta la mano accingasi, e l' opra instancabile. Meni pure, quanto vuole, alto rumore, e vanto la traviata umana natura sul terribil Campione, che per lei guerreggia a combatter la grazia; la forzi pure a tutte spiegare, o molte le varie sembianze, di cui rivestita la vidde l' Apostolo Piero *multiformis gratia Dei*. Sarà più luminosa, perciocchè più difficile, e sudata la vittoria. 1. Pet. C. 4. v. 10.

Inspira occultamente nel cuor di Agostino accesa voglia di conoscere la ignota scienza del vero; e lo smodato suo orgoglio ve lo impegna, ed aizza per conseguirla col semplice soccorso del suo intendimento. Perciò, qual cervo ferito col lo strale del Cacciatore al fianco, scorre di Città in Città, di Provincia in Provincia, d' Africa in Italia, da Cartagine a Milano, consulta tutti i Matematici più sublimi, tutti gli stoici più accreditati; ascolta gli Oratori più famosi, i Teologi più profondi. Ed ecco la grazia, che lo aspettava al varco, gli fa udire in Milano il grande Ambrogio, da cui posi' avere sicura contezza di quella occulta scienza, che

va

va cercando. Voi già lo credereste vinto, o Signori? Ma non è così. Agostino sempre pronto a deludere la grazia, quando è sul punto di superarlo, loda le adorne parole di Ambrogio, e ne ributta i sensi, che odiava *Verbis ejus suspendebar intentus, rerum autem incuriosus, & contemptor eram.* Conf. lib. 5. C. 13.

Ed ecco la moltiforme grazia costretta a ripiegare industre nel suo impegno: e siccome procede nel cuore umano, come insegnò poi Agostino medesimo, per via di un vittorioso soave diletto, per cui fa più gustare la virtù, che di anzi si gustasse il vizio, così dai soavissimi detti dell'eloquente Ambrogio gli fa trarre dolcissimi fiumi di piacere per allettarlo a gustare que' sensi, ch'ella poi di continuo non cessa di ricordare alla sua mente *Veniebant in animum meum simul cum verbis, quæ diligebam, res etiam, quas negligebam* fulgida e risplendente facendogli balenare da ogni parte la verità, e costringendolo a mirarne involontario la viva luce. Già Agostino istesso si vede fortemente assediato, e cinto *circumvallabar abs te* già vede la grazia volteggiarsegli d' intorno per prenderlo *circumvolabat super me*. Era simile ad un uccello, mi forniscon le sue parole la similitudine, era simile ad un uccello, che scorgendo in aperta campagna l' Aquila predatrice stender le maestose sue penne, vola smanioso, e sollecito di prato in prato, dal campo al bosco, e sempre mira l' altera nimica, che con lunghe ruote circondandolo a poco a poco lo ristringe, e lo serra. S' imbosca quindi egli in una fronzuta pianta, e dove sono più dense le foglie, più spessi i rami, palpitante, ed anzioso cerca un rifugio; ma tra foglia, e foglia, tra ramo, e ramo pur mira volarsegli sovra del capo la instancabile sua persecutrice *Circumvolabat super me misericordia tua*. Angeli di Dio, che con attento sguardo mirate dal Cielo sì straordinario combattimento, è vinto alla fine il grande Agostino? Ah sì già la veggo la vittoriosa grazia, che stringe le sparse ruote, e raccoglie le stese piume; già avventa ..... Ah Dio! Agostino con nuovo maligno consiglio le scampa dalle mani, e si sottrae; e prevalendosi contro di lei di tutte le forze dell' umano corrotto arbitrio, confessa di esser giunto a saper tutto, ma vanta costantemente di non voler arrendersi *sciebam, sed*

no-

nolebam brava per fino la ſteſſa ſua perſecutrice, e gloriaſi, che l'operare contro di lei è il maggior condimento de' ſuoi piaceri *Erat condimentum*,

Ma la moltiforme grazia, o Signori, non perciò ſi ritrae dall' impegno: ſi aſſide ella ſull'orlo del precipizio medeſimo, dove ſi era inabiſſato Agoſtino, e prendendo l'aſpetto di minaccievole, e fiera, or di occulta incognita amarezza gli riempie il cuore, or lo tormenta, ed affligge ne' ſuoi piaceri medeſimi, or gli oſtenta i fiſchianti flagelli, e lo ſpaventa. Può ben egli volgerſi a dritta, ed a ſiniſtra, e in ogni parte, che quivi, e quindi, ed anche colà ha ſempre in viſta quell' aſpetto miſericordioſamente crudele *ſemper aderas miſericordi ter ſaviens*. In tanta anguſtia non vuol darſi per vinto, ſi crede pur anco forte, onde non cedere neppure a Dio; e quindi, con nuovo ſtrattagemma temporeggiando, moſtra di cedere ſempre, e non ſi arrende giammai: or cedo, dic' egli, tra poco mi arrendo, aſpetta un poco ancora, ſoggiunge; e frattanto paſſano i meſi, e gli anni, la grazia ha già ſpiegati molti degli ſvariati ſuoi mezzi, ed egli non è vinto ancora. Conf. lib. 7. C. 2.

Fors' eguale non trovò Iddio la reſiſtenza una volta, quando veſtito di umane ſpoglie andò a sfidare alla lotta il giovinetto Giacobbe preſſo il Torrente di Saboch. Si ſtrinſero l'uno contro l'altro i due Campioni, e mano a mano, braccio a braccio, petto a petto contrapponendo tentarono di ſovverchiarſi. Quale col piede moveva repentino l'aſſalto, e quale l'avverſario ſuo ſtringendo ne' fianchi cercava di ſconcertare. Intrecciavan l'un l'altro le nerborute braccia, e ſtanchi, ed anſanti divincolandoſi or rannicchiati, or ſublimi s' inſultavano. Bebbe per lungo tempo la ſecca terra di Edom del lor ſacro ſudore; ma veggendo Dio ſorgere bianca, e roſſeggiante l'aurora, ſenza che vinto aveſſe il reſiſtente Giacobbe, con un colpo di ſua onnipotenza lo reſe attratto, e lo vinſe. Ah! che tarda più la grazia di far uſo egualmente con Agoſtino de' ſuoi più poderoſi mezzi, per cui l'uom debba, quand' eſſa lo vuole, indeclinabilmente, ed inſuperabilmente, ne però meno (preſſo chiunque ſia abbaſtanza Filoſofo per eſſerſi formate veraci, e preciſe idee di libertà), nè però meno liberamente ubbidirla. Voi, o piiſſima Monica, in queſto momento delle ſtreme agonie dell' uom vecchio Gene. Cap. 32. v. 24.

nel

nel figlio, più delle lagrime, che del voſtro ſeno; i natali albori dell' uom nuovo affrettate colle ſupplichevoli voci, onde altra Madre teneriſſima la Chieſa ſanta contro egualmente protervi ricalcitranti Figlj i riſerbati ſtrali implora della poſſente vittorioſa grazia *Ad te etiam rebelles compelle propitius voluntates*. Ecco alza eſſa alla fine la prodigioſa ſua divina voce; ecco intima ſenſibilmente ad Agoſtino di prendere, e di leggere le ſublimiſſime piſtole dell' Apoſtolo Paolo, *Tolle, & lege:* tremò l'umana corrotta natura alla portentoſiſſima voce di Dio parlante; per rabbia, ed ſpavento ſi ſcoſſe, e urlò l'inferno; ed Agoſtino ſopraffatto in un iſtante da' ſovrumana luce, che gli apre gli occhj ad incogniti oggetti, e nuova ſerie gli moſtra di coſe ſublimi, conoſce quel primo vero, e quel ſommo bene, fuori di cui più non ſente diletto veruno; e acceſo, ed avvampante del ſanto amore, ſoſpirando alto grida: Ah verità eterna, bontà infinita, troppo tardi vi ho conoſciuta, troppo tardi vi ho amata; e come mai per altro vero, per altro bene, potè aver mente, potè aver cuore l'infelice Agoſtino?

In Orat. Secreta Miſſæ Dom. IV. poſt Pentec.

Genti dunque, nazioni tutte, che abitate la vaſta terra, alle quali arrivò notizia degli errori, e de' vizj di queſt' uomo, venite ora a vederlo e nel privato ricinto di quel giardino, che fu per lui l'orto novello di redenzione, e nell'erme ſolitudini di Tagaſte, allontanato dal mondo, naſcoſto agli uomini le più eccelſe virtù riveſtire degne di un Diſcepolo di Gesù Criſto, di un miniſtro dell' Altare, di un Veſcovo della Chieſa: non vi rammentate più di quello Agoſtino, che ſedotto dal nativo orgoglio andò per lunga ſtagione errando tra le tenebre dei più ſconci irragionevoli errori, ſcordatevi di quell' uom peccatore, che dalla riottoſa malnata concupiſcenza a ſtrema rovina condotto, rivoltoſi per molti anni tra le ſordide immondezze delle più abominevoli paſſioni. Queſti, che in meditazioni, ed in pianto quì trapaſſa ſua vita, è un altro Agoſtino illuminato da la verità, e dalla miſericordia ſalvato: queſto è in ſomma (applauditevi tutti con giubilo) queſto è in ſomma, dopo quello di Paolo, il più bel trionfo della grazia vittorioſa del Salvatore; una delle più ſtrepitoſe memorande ſue conquiſte, uno de' più ſplendidi argomenti dello ineffabil di lei potere *In laudem gloriæ gratiæ ſuæ*.

Queſte ſolitudini erano un' altiſſimo monte poche miglia diſtante della Città di Tagaſte dove il Santo menò per tre anni ſua vita: morivo per cui vien chiamato il ſuo Inſtituto degli *Eremitani*.

Ma

Ma quella grazia medesima, che dopo il solenne trionfo lo condusse nel ritiro, e nel silenzio ad apprendere sovrane celesti cose, e quivi l'eccellente suo spirito fece atto ad essere in qualche modo l'interprete degl' ineffabili misteri di Dio, voleva, che tanta luce giovasse al mondo, e ch'egli leggendo in Lei il carattere di Redentrice, validamente la soccorresse, onde i mortali e più distintamente i pregj conoscessero, e più copiosamente gli ajuti participassero de' suoi doni; ed in Lui per tal motivo ne risultasse il merito singolare di suo prescelto glorificatore. Va tessendo il bombice ingegnoso d'intorno a se con minutissime fila un ricco globo ovale, in cui crisalide immota raccorcia sue membra, si rinserra, e nascondesi. Se non che allo aprirsi della tepida stagione si desta al moto, si sviluppa dal carcere, e dispiegando vago entomopetro sue ali di varj colori leggermente asperse, fa meraviglia, e contento a chiunque dal secondo novello seme, e da' suoi stupendi prodotti larghi vantaggi promettesi.

Simile dunque esca Agostino da' suoi recessi, che divina voce lo comanda, a felicitare colle produzioni del suo feracissimo ingegno il mondo, ad avvantaggiare gl' interessi della sua liberatrice, a sottometterle tutti coloro, i quali o l'attaccano nella sua essenza, o la sguisano ne' suoi doni, o la suffocano nelle sue ispirazioni, nemici tutti della grazia, che va ad incontrare, abbattere, conquidere lo strenuo impareggiabile suo Campione.

Tu ne farai prime prove, astuto Britannico serpente, che tale a dover ti nominò il S. Vescovo Prospero, empio Pelagio. Copri pure, e nascondi coll'artifizio di una vana eloquenza, colla seducente ostentazione di squisita morigeratezza, col maligno soccorso de' possenti tuoi fautori, il micidiale veleno di una dottrina, che, negando il funesto sì, ma troppo real mistero della colpa natia, sostituisce al soccorso del Cielo le abbreviate forze del libero arbitrio, nè più ravvisando in Gesù Cristo, che un semplice modello, o maestro di virtù, ritrova nella guasta affievolita natura il suo Salvadore; di una dottrina in breve, che tutte schianta da fondamenta, e mette a soqquadro le prime basi della Cattolica credenza per intromettervi a dannevole conforto dell'umano orgoglio la proscritta dottrina della carne, e del sangue. In vano tenti di

Leggasi S. Agostino lib. 3. de peccat. merit. & remissione cap. 1. de gratia Christi cap. 37. e S. Girolamo Dialog. adversus Pelagium.

ammorbarne coll' alito tuo peſtilenziale le criſtiane contrade; già ſente Agoſtino il putido fetor, che ne dilati, già è ſopra di te per ſchiacciarti la ſuperba cervice il Difenſor della grazia. Egli è deſſo, che attento a premunire i ſemplici, che puoi ſedurre, con frequenti eloquentiſſime concioni, di ſacra ſcienza ripiene, e di celeſte unzione, ne' Cattolici dommi del peccato d' origine, dell' impotenza natural dell' uomo a meritare, della neceſſità della grazia a qualunque ſalutevole azione la fede de' popoli raffoda, e conferma: egli che imprende la terribil vittoriosa sua penna, e teco i tui Diſcepoli proſterne col libro dello ſpirito, e della Lettera; la baſe de' tuoi errori roveſcia in quelli, che ſul battesimo de' fanciulli indirigge a Marcellino, e ſulla colpa d' origine addrizza ad Albina, e Melania, il tuo Giuliano abbatte nell' altro ſcritto a Valerio, e 'l verſatile Caſſiano ſul propoſto temperamento doloſo manifeſta, ed errante, poichè niuno ne ammette l' unica inflеſſibil verità: egli che in Cartagine, ed in Milevi privati ſinodi congrega, aſſembra plenari Concilj, e a tutti vi aſſiſte anima, duce, maeſtro a promovere, e regolar gli anatemi contro tue dottrine: egli che dalla ſede infallibil di Piero, ove ſeggono Pontefici Maſſimi Innocenzo, e Zoſimo, cui giuſta tuo coſtume tentaſti, empio, d' imporre, implora, ed ottiene confermate proſcrizioni, e condanne, marcate di poi anche dalla Regale autorità di Onorio Imperadore: egli in ſomma, che a render' eterne le tue ſconfitte, ed immanchevoli la difeſa, e la gloria del celeſte ajuto, negl' immortali ſuoi libri della natura, e della grazia intitolati a Timmaſio, e della grazia, e libero arbitrio a Monaci Adrumetini, afferrando quell' impercettibile atto, per cui eſſa libra nel cuore umano le ſue dilettazioni colle dilettazioni del mondo, ed atta la volontà di Dio coll' arbitrio dell' uomo, ſenza che quella reſti avvilita, queſto depreſſo, l' arcano magiſtero, e la ſovrana efficacia del divin dono luminoſamente differra; e ne forma al mondo attonito così ſublime, e ben connesſo ſiſtema; che penetratane la fama perfino alle romite ſolitudini di Betlemme, coſtringe un Girolamo sboccar fuori dal cavernoſo ſuo ſpeco, e per eccesſo di meraviglia inarcando le grinzute accreſpate ciglia gridar alto, e proclamare al riſtorator dell' avita ſede, ed al glorioſo di-

Adrumeto celebre Metropoli della Provincia Bizacena.

fen-

fenditor della Cattolica Religione: *Catholici te conditorem antiquæ rursus fidei venerantur, atque ſuſpiciunt*. Aurei celeſti volumi, prezioſo, e caro teſoro alla Chieſa di Gesù Criſto, voi ſiete quella miſtica Torre di David, alle cui vette appenderan di poi gl'imperterriti Figli di Agoſtino, ed i cultori delle voſtre dottrine mille trofei di gloria, e mille palme di allori *Ex te pendebunt mille clypei*. In Epiſtola Hyeronimi ad Augu. Cant. C. 4. v. 4.

Ma affrettano impazienti, ed affollano il campo di battaglia altri nemici della grazia, che le fann' onta, e la ſguiſano bruttamente, io diſſi i nemici della Fede uno de' precipui, ed eſſenziali ſuoi doni. Entra perciò in zuffa l' inſtancabil Campione coi Pagani Filoſofi, e gl' Idolatri, e riunendo nella celebre Apologetica Opra della Città di Dio tutte le forze del più robuſto vibrato ragionamento, gli convince del falſamente accagionato dicadimento della Romana grandezza al laſciato culto de' loro Dei: dimoſtra la ſimplicità di Dio, e della ineffabile ſua natura, che non può non avere l' unità, e reſtano confutati i Gentili, e i Manichei: che l' eſſenza di Dio è un aggregato di attributi in un perfetto atto di volontà conſtituito, e ſon corretti i troppo ſpeculativi Filoſofi; che egli è un ſimpliciſſimo ſpirito, e ſi confondono i materialiſti, che a lui ſolo convienſi la immutabilità, e l' eternità, e ſon convinti gli antichi Stoici, ed oggidì gli Spinoziſti eternizzatori della materia; che la ſua onnipotenza è certiſſima, e reſtano conquiſi i Diſcepoli di Origene, ed ora quei di Abailardo, e di Viclefo. Di queſti ſuoi volumi per rilevarne le lodi leggaſi S. Girol. epiſt. 21. apud. Auguſt. Sant. Iſidoro lib. 6 Origin. lib. 16. Sant' Ildefonſo ſerm. 2. de B. Virg. Caſſiod. de diveſt. Inſtitu. lib. 7. cap. 23. - Ugone da S. Vittore ſerm. 90. de S. Auguſt. Remigio Antiſiodorenſe in Epiſt. 2. ad Corinth. S. Antonin. 2. Cap. 20.

Ma quanti altri io veggo approſſimarſi nemici della Fede aſſembrati inſieme, e collegati in vano per ſoverchiare il difenſor della grazia ne' ſuoi doni *Bellabunt adverſum te, & non prævalebunt*. Io parlo delle ſue vittorie ſovra un Gioviniano indegno miniſtro degli altari; de' ſuoi trionfi contro la ſetta di Priſcilliano; de' glorioſi ſuoi avvenimenti ſovra de' Manichei, a' quali torna in egual vergogna vederſi dal loro già ſedotto alunno in pubblico arringo umiliato, e vinto un Fortunato inſigne oracolo della ſcuola, ed alla verità guadagnato un Fermo altro zelator fanatico di loro Setta. Io parlo finalmente di palme meſſe a faſcio da lui riportate col divin ſuo libro dell' auguſtiſſima Triade, parto di privilegiatiſſima comunion con Dio, ſopra i Patripaſſiani, Ariani, Jerem. C. 1. v. 19

e Sabelliani; i seguaci di Eunomio, di Accarcio, e Macedonio, tutt'in somma gli antichi, i presenti, e quanti produrrà l'inferno nell'avvenire nemici della Trinità, dalle arcane sue dottrine convinti, ed abbattuti.

E pure non son questi ancora, che una parte sola de' suoi trionfi su i mostri dell'errore. L'ostinato scisma di Donato il campo gli apparecchia di più luminose memorande vittorie. Ivi lo attendono a combattere Eretici, i quali non solo difformano colle loro dottrine contro la Fede il dono fondamentale della grazia, ma un altro eziandio ne calpestano infinitamente prezioso, la fratellevole Carità. Già i loro infatanassati Circoncellioni profanano i sacri Templi, depredano i Santuarj, e sembrano co' midiciali atti di lor fierezza non altra riconoscere Divinità, che il furor, e la vendetta. Alza contro di loro Agostino la tonante sua voce, impugna la formidabil penna; e dimostrando con pari evidenza, e con eguale apostolica libertà rinfacciando loro l'indegnità della condotta, e l'empietà degli errori, disarma, e vince Fortunio; pone alle strette, e guadagna Crispino, tutti con dolci caritatevoli maniere all'amistà, e concordia accende, e prepara. Non rifugge perciò, no non rifugge la pubblica disputazione, a cui lo sfida l'audace Petiliano, che sa ben egli nuova più strepitosa sconfitta cumularsi al novero delle altre molte da costui riportate. Non vidde giammai la Chiesa di Dio spettacolo di questo più grande, e sorprendente. Trecento Vescovi Cattolici, ed altrettanti Scismatici si adunano in questo giorno celebre sempre mai nell' Ecclesiastiche storie per riunire co' vincoli di evangelica pace la smembrata divisa greggia di Cristo, e la verace integrità de' Cattolici dommi propugnare, e difendere: e l'uno, e l'altro si commette, si affida, tutto si abbandona al valor di Agostino. Fu lo stesso per lui scendere in campo, vincere, trionfare. Oh strenuo difenditor della Fede, oh di fraterna carità esemplo preclarissimo, oh inarrivabile glorificator della grazia ne' più cospicui suoi doni!

I Circoncellioni erano una specie di Donatisti così detti, perchè andavano vagando dall' uno all' altro luogo.

Che dunque più manca al merito di una compiuta glorificazione fuorchè l'estremo trionfo di coloro eziandio, che le ispirate di Lei voci soffocano neghittosi: ultime vittorie, che alla grazia prepara Agostino col mezzo di tante instituzioni, delle Apostoliche sue fatiche, de' suoi luminosissimi esempli.

pli. Stabilisce la edificante sua Comunità d' Ippona, e negli adoratori, che toglie al secolo, fa riforger la trascurata grazia di vocazione; riordina la disciplina del Clero vivente con esso lui in fratellevole comunione, e quindi le riprodotte virtù negl' imperfetti richiamanla a soggiornar festiva ne' loro cuori: scrive l' ammirabile codice di sua religiosa legislazione, e l' impero di grazia a immensi spazj dilata nelle Albine, Melanie, Demetriadi, Paoline, e in molte altre pie Donne, che in mezzo al mondo ne osservano i penitenziali rigori; nelle tante Cristiane Vergini, che conduce a sagri ritiri; in tanti fervidi Religiosi, di cui riempie i silenziosi Chiostri, in somma nel popoloso Ordin suo, per tanti riguardi illustre, e distinto nella Chiesa, e di Lei per antichissimi giammai interrotti titoli, e per insigni solidissimi vantaggi gloriosamente benemerito.

Settanta congregazioni Religiose osservano la regola di S. Agostino.

Chi potrà ridir poi gl' infiniti travagli del suo Episcopato nel farla trionfar de' peccatori? Le istruzioni salutari, i vivi rimproveri, le tenere ammonizioni, sua vegghiantissima attenzione sovra ogni età, ciascun sesso, tutte condizioni. Chi spiegare la instancabile applicatezza del S. Vescovo per mantenerla viva sempre, e fiorente nelle anime delle sue pecorelle, allontanandone i pericoli di perderla, togliendo loro le occasioni di avventurarla, tutto riducendo lo sviato gregge a cristiani costumi, ed a vangelica compostezza.

Ed oh come, e con quanto sovrano influsso vi concorsero i santi luminosi esempli del lor Pastore! Ah che il solo vedere il celebre acclamatissimo Vescovo d' Ippona praticare l' Eroismo di tutte le virtù, che predica altrui, vivo modello di Santità perfetta al Clero, ed al popolo; all' osservare l' acceso ardor di fede, che lo anima nell' Apostolico ministero a fronte d' infinite traversie, ed incomodi, a sostenerne la illibatezza, a propagarne, ove per anzi non eransi uditi, che sibili di serpenti, e spaventosi ruggiti di Lioni, nella deserta Libia, e nella barbara incolta Etiopia i santissimi dommi; le sue operazioni animate da un perpetuo riflesso in Dio, che avvilisce nel suo cuore, ed insinua altrui l' avvilimento di ogni oggetto terreno: la tenerezza del divino amore, che riunisce in lui il non interrotto commercio con Dio coll' impegno di dilatarne pe' l mondo tutto l' ardore: l' amor del prof-

simo,

simo, che gli riempie il cuore pel sublime solo motivo dell' amor di Dio, carità operosissima, che lo porta a versare con invariata legge in seno all' indigente, sottrattane parca frugalissima mensa, gli annui redditi tutti del Vescovato; a interessar per soccorrerlo la pietà, ed il favore degli amici, de' ricchi, de' potenti, a spogliare, quando estremo caso lo volle, dell' oro suo gli altari: quella infine profonda umiltà sincera, che al suo annientamento avanti Iddio congiunge uno schietto desiderio di abbassarsi agli occhj del più meschino mortale, uom fatto, se altro ven fu mai, per ogni gener di gloria; porgendone al mondo tutto splendidissimi argomenti nelle umili ritrattazioni, e nelle lagrimate confessioni trasmesse alla memoria di tutte l' età: all' osservare, io dissi, codeste tutte, e tante altre insigni virtù, che praticava; chi non sentivasi nascere in cuore facile disposizione, viva brama, pungente stimolo a seguire le salutevoli impressioni della grazia nell' imitare le sublimissime di Lui virtù? Oh ingegnosissima cooperazione al celeste dono nella santificazione de' mortali: oh dallo instancato Eroe compitissima glorificazion consumata alla grazia!

La morte del S. Dottore si determina nel 431. d' anni 76.

Or dunque, che sua impresa a glorioſissimo fine è già condotta, dall' immenso dolore, in cui lo approfonda il sovrastante pericolo del suo popolo, questo nuovo Macabeo sottragga celeste pietà; ed anzi che vegga le crudeli spade del feroce Vandalo vittorioso rosseggiarn del sangue de' suoi Figli, e da ostile profan piede conculcato il Santuario, coroni i suoi impegni colla grazia, morendo martire d' amore pel suo gregge *Ne videat mala gentis suæ & Sanctorum.*

Machab. lib. 1. Cap. 30.

Sali pure, anima fulgidissima, su rapidi vanni di tua fiammante carità, affretta nell' eterno sol di giustizia le già costumate aquilari pupille, e nel fonte perenne di grazia t' immergi, e ti bea eternamente. Che io umile tuo cultore qui mi arresto, ed agli eccelsi tuoi pregi, ed alla gloriosa tua mano dell' Eresia possente debellatrice, onde sino alle ultime età del mondo si propaghi, riconoscente memoria, e più de' voraci secoli durevol monumento innalzo, e sacro.

Segga sul trionfale suo carro di regale paludamento adorna maestosa la Religione. Scorgasi questo fregiato in ogni parte di una ben composta serie de' moltiplici suoi volumi con finissimo gu-